

New York Encounter



Discorso introduttivo

Cari fratelli e sorelle, possa il Signore darvi pace.

Sono Padre Ibrahim Alsabagh, un frate francescano inviato ad Aleppo nel 2014 nel mezzo dei disordini dovuti alla guerra, per assumere la responsabilità della Chiesa di rito Latina della città in qualità di vicario episcopale.

Ringrazio New York Encounter per avermi invitato a fare il discorso introduttivo di quest'anno. Anche se oggi mi è impossibile essere fisicamente presente tra voi, grazie a mezzi di comunicazione efficienti, posso stare con voi attraverso questo intervento. Lo faccio per condividere le sofferenze e la speranza del mio popolo e dei nostri frati francescani che operano ad Aleppo.

La mia testimonianza è divisa in tre parti. La prima è intitolata "La realtà di Aleppo". È una descrizione della situazione del nostro popolo; le cattive condizioni della vita e i riflessi negativi sulla vita quotidiana. La seconda parte è intitolata "Qualcosa da cui partire". Partendo dalle Sacre Scritture, arriverò alla testimonianza della tenerezza di Dio, manifestata attraverso la nostra missione francescana ad Aleppo.

La terza parte, intitolata "Dio è fedele alla sua alleanza", ricorda che Dio è fedele ed è sempre con noi attraverso molti fratelli e sorelle che ci stanno aiutando. Egli non ci abbandonerà affatto.

Concluderò con un breve messaggio di speranza e incoraggiamento.

1- La realtà di Aleppo: una panoramica sulla situazione della Siria

In base alle notizie internazionali, potrebbe sembrare che la situazione in Siria stia migliorando. Due mesi fa, eravamo tutti ottimisti. Ad Aleppo, ad esempio, i missili non colpiscono più le case e la campagna di Damasco con tutti i confini

meridionali della Siria è ora al sicuro per un accordo russo-israeliano. Anche il governo è arrivato ad un accordo che annunciava lo status federale accettando la parziale indipendenza dei curdi nella parte orientale dell'Eufrate. E l'idea che la Siria si stia dirigendo verso uno stato federale è rassicurante.

In realtà, tuttavia, la situazione è ancora molto critica. Tre quartieri di Aleppo vengono ancora bombardati dai "gruppi armati" muniti di potenti armi militari. Questi gruppi operano dal lato occidentale di Aleppo fino a Idlib. Da quella parte di Aleppo, ogni giorno sentiamo parlare di molte vittime – morti e feriti - perché la battaglia continua. Secondo il nunzio apostolico della Siria, ci sono dieci paesi con una presenza militare in territorio siriano. I media parlano di una situazione difficile, che Papa Francesco ha descritto anni fa come una "terza guerra mondiale a pezzi in Medio Oriente". Ogni giorno ci sono notizie di morti e feriti tra i civili e i soldati in tutte le aree del paese.

Con ciò voglio dire che: la situazione in Siria è instabile e il nostro futuro non è chiaro. Sul piano militare come su quello politico, ci sentiamo come individui e persone che con un "calcio" (come un pallone in una partita di calcio) veniamo lanciati tra numerosi giocatori a livello internazionale. Ogni siriano si sente come se fosse "sospeso nel vuoto" senza la possibilità di comprendere cosa sta succedendo e dove ci stanno conducendo gli eventi. Un funzionario politico straniero ha confermato questo punto e ha risposto alla mia domanda sulla situazione in Siria, dicendo: "La 'crisi siriana' è considerevolmente peggiore di quello che è successo in Iraq; mentre in Iraq si è trovata una soluzione, in Siria invece non si riesce. In Siria, la situazione è molto più complicata di qualsiasi altra area del mondo e la situazione rimane sospesa indefinitamente.

- Le rovine della città di Aleppo

Ad Aleppo, guardandoci intorno vediamo solo macerie. La percentuale di distruzione potrebbe essere oltre il settanta per cento della sua superficie e della campagna circostante. Servizi come l'acqua potabile e i canali di drenaggio non sono funzionanti in molti quartieri. L'energia elettrica fa sembrare la città un albero di Natale; l'energia elettrica arriva nelle case per qualche ora, poi torna il buio. Ricordo, durante la mia visita a Varsavia in Polonia, ho visto distruzioni causate dalla guerra mondiale. Gli stessi polacchi mi dicevano che, dopo la distruzione della loro città, iniziarono la ricostruzione, ma ancora oggi non è finito questo processo. Sappiamo che è facile distruggere ma è così difficile ricostruire. Anche se la guerra finisse oggi, avremo bisogno di molti, molti anni per ricostruire la città e il paese.

- La situazione economica e la disoccupazione

Dal punto di vista economico, Aleppo era una volta comparabile, per la sua produttività, a Milano in Italia. Circa il 60% della produzione nazionale siriana proveniva da Aleppo. Oggi, è una città interamente consumatrice, senza alcuna produttività. È una città "con un'ala spezzata", una città che non è in grado di alzarsi e tornare sulla strada del progresso economico. Ciò che distingue Aleppo dalle altre città siriane è che mentre a Damasco e anche a Lattakia durante la guerra l'attività commerciale è rimasta costante, ad Aleppo il movimento commerciale si è fermato. Anche ora è tutto fermo, a causa della chiusura dell'aeroporto e dell'impossibilità di aprire l'autostrada principale che la collega alle altre città siriane. Non sappiamo se Aleppo tornerà al suo stato precedente o se continuerà a rimanere bloccata. Questa dolorosa realtà porta il nostro tasso di disoccupazione oltre il 70%. E di conseguenza, abbiamo un tasso di povertà che colpisce oltre l'80% delle nostre famiglie, con molte a malapena in grado di permettersi il pane quotidiano.

- I servizi medici

Oltre a tutte le esigenze descritte, non esiste un'infrastruttura medica che copra i bisogni dell'alto numero di malati. Non ci sono coperture assicurative mediche efficienti. Mancano medici altamente qualificati per coprire tutte le specialità. In molti ospedali c'è anche una carenza di attrezzature, e solo pochi sono in servizio mentre molti sono distrutti o fuori servizio.

Chi si prenderà cura delle persone malate quando tutta Aleppo è malata? Chi pagherà per un qualsiasi intervento chirurgico, per la visita di un dottore o le prescritte medicine per salvare una vita? Questo è una delle più grandi sfide che dobbiamo affrontare quotidianamente. In questa emergenza stiamo toccando il punto più basso della povertà e della miseria umana.

- Essere una minoranza: una crisi esistenziale

Per le minoranze etniche e religiose, compresi i cristiani, le cose sono ancora più difficili. Durante questa crisi, le minoranze hanno sofferto più del resto della popolazione e ancora soffrono. L'oscurità del fondamentalismo ha diffuso la sua oscurità su tutte le aree della vita. Quando i proiettili cadevano su tutta la popolazione di Aleppo, sui cristiani cadeva la quota maggiore. Soprattutto durante i periodi delle loro feste annuali e feste religiose, i missili da tutte le direzioni cadevano sui quartieri cristiani. Inoltre, il tempo del caos è il momento in cui le

minoranze pagano più degli altri, soprattutto quando decidono di non prendere le armi per rimanere un ponte e uno strumento di pace tra le parti. In questo caos, la risposta delle minoranze è spesso negativa: scappare, emigrare. Come comunità cristiana, dall'inizio della crisi fino ad oggi, abbiamo perso due terzi delle nostre famiglie. Anche se i missili hanno smesso di cadere su di noi ad Aleppo, sappiamo per certo che l'emigrazione continua ancora. Sfortunatamente, questa lunga emorragia, sta coinvolgendo la maggior parte della nostra avanguardia, specialmente la gioventù, che è il nostro futuro. La ragione principale dell'emigrazione - più forte di tutte le circostanze che abbiamo ampiamente descritto - è il sentimento di insicurezza nei cuori feriti di tutta la comunità. Il fondamentalismo una volta nascosto nelle istituzioni, ora mostra le sue manifestazioni morbide, lasciando cadere ombre su coloro che sono rimasti in città. E, nei pensieri di tutti i cristiani, è evidente che la crisi non avrà fine e anche se finisse, potrebbe ripetersi, in qualsiasi momento e allo stesso modo.

- **Attualità: la crisi... è appena cominciata...**

La crisi in Siria non è finita; diciamo che è appena iniziata. Oggi vediamo i segni dei duri otto anni passati che hanno lasciato profonde ferite nel corpo, nell'anima e nello spirito di ogni siriano. Gli effetti negativi sulla vita quotidiana di ogni persona e famiglia si possono vedere, oggi, sui volti, nelle reazioni e nelle relazioni, in tutte le diverse dimensioni della vita quotidiana. Vorrei darvi tre esempi di questi effetti negativi sulle persone e sulle condizioni della vita.

- **Una società squilibrata: mancanza di giovani**

Durante le feste natalizie, specialmente durante la celebrazione della Messa di mezzanotte della Natività, nella nostra chiesa dedicata a San Francesco, ho visto molti anziani e molti bambini, ma non ho visto la gioventù. Generazioni di giovani ragazzi sono fuggiti dal paese o sono morti o sono stati coinvolti nel servizio militare obbligatorio. Il rapporto tra i ragazzi e le ragazze che vivono ancora in Aleppo è 1 a 12. La nostra società è squilibrata

- **Condizioni di vita: inverno senza riscaldamento**

Aleppo è famosa per il suo freddo inverno, soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio. Anche questo inverno abbiamo sofferto il freddo. Solo una linea delle tre linee elettriche che portano energia in città è funzionante e pure scarsamente. La scarsa alimentazione di energia causa danni incredibili all'elettricità per uso domestico e le persone non hanno nemmeno le risorse per riparare i danni alle loro

case. In più, questo gennaio, abbiamo avuto una vera crisi di bombole di gas usate per il riscaldamento e per cucinare.

- **Bambini feriti: i disturbi psicologici**

Il terzo punto riguarda i nostri bambini. Due professori in una delle nostre scuole cattoliche di Aleppo sono venuti a trovarmi e mi hanno detto che i bambini delle varie classi sono molto cambiati. Uno di loro mi ha detto che "dopo anni di guerra, questi bambini mostrano una certa resistenza al processo educativo, perché sono sempre distratti, hanno molta difficoltà di concentrazione, e mostrano sempre violenze di ogni tipo nelle loro relazioni. Tutti loro, ha continuato, "manifestano segni di ferite psicologiche, più profonde di quanto possiamo immaginare ". E la mancanza, se non l'assenza, di psicologi specializzati in città, rende la situazione più drammatica

Ciò che ho descritto - pensando al periodo che abbiamo vissuto prima dell'accordo di cessate il fuoco del 2017, quando vivevamo nella fame, nella sete e nel terrore - è la nostra normalità. E se continuassi a descrivere le difficoltà, la sofferenza e il terrore che tutti noi, cittadini di Aleppo, abbiamo vissuto, sarà solo un assaggio, un'introduzione alla realtà. La nostra sofferenza è indescrivibile.

2- "Qualcosa da cui cominciare"

- L'alleanza

Dalla storia di Abramo, sappiamo che per Dio, nella storia della salvezza, il "qualcosa da cui partire" era il cuore di un uomo. Il cuore di un uomo semplice, che sapeva amare Dio mettendosi a sua disposizione, pronto a mettere la mano nella mano di Dio seguendolo con fede. In Genesi 12: 1-2 leggiamo: "Lascia il tuo paese, i tuoi parenti e la casa di tuo padre per un paese che ti mostrerò ..." Da una parte, chiediamo qualcosa da cui partire. Dall'altra, Dio stesso chiede "qualcosa" all'uomo, per continuare la sua opera di creazione e salvezza nel mondo.

Continuando a parlare del sacrificio abramitico; quando Abramo e suo figlio Isacco "arrivarono nel luogo che Dio gli aveva indicato, Abramo vi edificò un altare e sistemò il legno. Quindi legò suo figlio e lo mise sull'altare in cima al monte" (Gen 22: 9). Era semplice, costruito con poche pietre e sulla cima di alcuni pezzi di legno, ma il sacrificio di Abramo non era così semplice: era tutta la sua vita: "suo figlio, il suo unico figlio, il suo amato Isacco" (Gen 22 : 2). L'altare era il cuore di Abramo. Il sacrificio non era altro che la sua vita, il suo futuro e tutto ciò che aveva.

C'è un'altra storia, in cui sentiamo anche parlare di un altro altare. È quello costruito da Elia, sul monte Carmelo (cfr 1 Re 18). Leggiamo di un grande peccato

di tutta la nazione, a causa di Achab che "ha abbandonato Yahweh e ha seguito Baal" (18:18). In quel momento della storia di Israele, tutto il popolo ha barcollato "prima su una gamba e poi sull'altra" (18, 21). Quindi Elia sfidò i profeti Baal di fronte all'altare. Nonostante le loro preghiere, con tutto il loro pianto, gridando, ballando e chiamando, Baal non rispose loro. Elia invece, che fu l'ultimo "lasciato come profeta di Yahweh" davanti a centinaia di profeti di Baal (18:19), "riparò l'altare di Yahweh che era stato demolito, prendendo" dodici pietre ... sistemò il legno, smembrò il toro e lo posò sul legno ... e costruì un altare nel nome di Yahweh "(18: 30-33). Dopo aver pregato, avvenne un miracolo: Dio rispose con un fuoco che cadde consumando "l'olocausto e il legno e tutta l'acqua della fossa.

Questi due esempi su un "altare" simboleggiano il cuore dell'essere umano, il luogo in cui l'uomo può accogliere o respingere il progetto di Dio nella sua vita.

Che bello quando l'uomo accetta la chiamata di Dio e mette sul suo altare il sacrificio di sé. Quanto è bello vedere stabilita l'alleanza tra Dio e l'uomo. Per questo, Dio porterà la salvezza a tutti gli esseri umani.

Questa semplicità e profondità, questa relazione reciproca o una migliore collaborazione sono gli elementi essenziali per costruire l'alleanza tra Dio e l'uomo. Queste cose mi hanno sempre stupito. Dio sta dando all'uomo "qualcosa da cui iniziare", ma allo stesso tempo sta aspettando "qualcosa" dall'uomo per stringere l'alleanza. Questa partecipazione dell'Uomo è chiamata fede, con i suoi risultati: fiducia e resa. Si chiama fede, e la sua conseguenza principale è l'obbedienza, o meglio, essere a disposizione di Dio.

Immaginiamo che - secondo la nostra fede cristiana - Dio non abbia dato solo "qualcosa all'uomo", ma "qualcuno da cui partire", e che questo qualcuno sia suo figlio, il suo unico figlio, il suo amato Gesù. Tutto è diventato possibile, perché "un bambino è nato per noi", perché qualcuno ci ha dato la sua vita, con la risurrezione. Quindi, non potevamo avere paura di iniziare da "niente", dal sotterraneo della tomba. Con l'incarnazione e con la risurrezione, sappiamo che Dio è sempre pronto, per sua libera iniziativa d'amore, a darci "qualcuno da cui partire"; il dono dal cielo; l'Emmanuele: Dio con noi. È presente con noi attraverso la forza della sua risurrezione, con la promessa di non lasciarci orfani.

È importante ricordare che questo "Qualcuno" in cui crediamo, la "forza della sua risurrezione", non agisce solo in noi cristiani, ma agisce in tutte le persone di buona volontà, In tutti quelli che agiscono con il senso della "bellezza" " e del "buono ", per aiutare gli altri (specialmente quelli che soffrono).

- Qualcuno da cui partire in Aleppo

- “Sono qui”

Quando il mio superiore mi ha chiesto se ero pronto a servire la chiesa in Aleppo, io non potevo immaginare cosa avrei trovato. Io sono un siriano nato a Damasco e non conoscevo nulla di Aleppo. Fino al 2014 ho servito la chiesa in tutto il Medio Oriente ma mai in Siria. Per me, Aleppo era quello che sentivo dalle notizie e come il castello nella famiglia Adams, che affoga nelle nuvole scure tra la pioggia e gli uragani, pieno di fantasmi. Per la pericolosità della situazione nessuno mi obbligava ad andare e neppure mi rimproverava se non andavo. Ciò che mi ha fatto accettare di andare senza esitazioni è stato ciò che mi ha detto il mio superiore: “Aleppo ha bisogno, la gente ha bisogno” e sono andato ad Aleppo per la sola fede certo che Dio mi avrebbe dato “qualcosa con cui partire”. Così, gli risposi, ispirato dallo Spirito Santo: "Sono pronto ad andare. Ecco perché sono entrato nel Convento, non per collezionare diplomi (come avevo ottenuto a Roma), ma per dare la mia vita per la gente attraverso il mio servizio pastorale".

Una persona può iniziare dal nulla? Quando sono arrivato ad Aleppo, ho visto il più completo disordine, il caos. L'immagine che troviamo nelle prime parole della Bibbia potrebbe spiegare la situazione che ho trovato lì: "la terra era un vuoto informe, c'era oscurità oltre il profondo" (Gen 1: 1). Per centinaia di chilometri sulla strada per Aleppo, ho visto solo la distruzione: edifici e strade distrutti, rovine senza alcun segno di vita. Quando arrivai al convento, per la prima volta, vedevo gente che bussava continuamente alla porta chiedendo disperatamente acqua. Non c'era acqua corrente nelle case da anni. Dopo alcuni giorni di vita ad Aleppo, ho capito la profondità della sofferenza della gente. Mancavano prodotti alimentari, medicine, personale medico, gli ospedali distrutti ... E i missili cadevano giorno e notte sulle loro case, scuole, ospedali, chiese e moschee. Tutto spingeva un normale essere umano alla disperazione.

Sono venuto con le mie "mani nude", senza alcun tipo di preparazione scientifica per affrontare la situazione di emergenza. Mi era rimasta solo una piccola somma di denaro come guardiano dell'ex superiore del convento. "Questo denaro è per i poveri", mi sono detto. Così, ho iniziato ad aprire una "nuova strada nel deserto", con le mie dita. Abbiamo iniziato con la distribuzione dell'acqua dal pozzo del convento e, successivamente, la distribuzione di cassette alimentari a centinaia di famiglie; e poi l'aiuto per coprire i loro bisogni sanitari, dalle medicine fino agli interventi chirurgici.

- **Con fede**

Sono venuto con "mani nude", armato della sola fede; fede che il "Vento divino" che stava "travolgendo le acque", "all'inizio" (Gen 1: 1-2) del mondo stava ancora soffiando oggi su Aleppo. Sono andato ad Aleppo con fede. Ero certo che la grazia di Dio mi avrebbe dato "qualcosa da cui partire". Tutto è stato confermato quando ho iniziato a vedere il meraviglioso lavoro che Dio può fare.

Sono andato ad Aleppo confidando in Dio in una resa totale a Lui. Sono andato portando il mio amore limitato verso Dio e verso il prossimo con l'unica sete di servire il Signore in tutte le persone bisognose.

Infatti, sono sicuro che la carità sgorga da un cuore aperto che porta uno a fare cose non progettate da lui stesso. Questa certezza mi ha permesso di vedere i miracoli in questi quattro anni ad Aleppo.

- **La risposta di Dio: la nostra missione francescana ad Aleppo, "nel luogo più ferito del mondo"**

In tutte queste circostanze, come francescano della Custodia di Terra Santa - che ha celebrato l'anno scorso l'anniversario di 800 anni di presenza francescana in Medio Oriente - cerco di continuare la nostra missione in Siria, specialmente ad Aleppo. Porto con me tutti i Frati che hanno vissuto e hanno dato la vita per testimoniare la fede, per non lasciare il loro popolo, ma per servirlo "fino all'ultimo respiro", curando "la persona, ogni persona", sia spiritualmente che fisicamente.

Sul fronte umanitario, la nostra battaglia ininterrotta è contro la carestia. Forniamo e distribuiamo pacchetti alimentari mensili a più di 2.000 famiglie. Lottiamo contro le malattie aiutando i malati che soffrono di tutti i tipi di malattie e gravati dalle spese finanziarie per le loro medicine, le visite mediche e interventi chirurgici. La nostra battaglia continua è per ricostruire Aleppo. Dal 2016 fino ad oggi, siamo stati in grado, con l'aiuto di un team di ingegneri e di un gran numero di lavoratori, di ricostruire 1.200 case danneggiate dai bombardamenti. E il lavoro è tuttora in corso. Inoltre, stiamo offrendo opportunità di lavoro a più di 500 persone che hanno perso i loro utensili di lavoro e che, nonostante la loro esperienza e voglia di lavorare, non potevano farcela senza il nostro intervento. Per i bambini, la nostra battaglia è infinita. Forniamo pannolini per neonati e vestiti in estate e in inverno. Forniamo medicine e istruzione. La nostra battaglia è

per affermare ciò che dichiariamo nella nostra fede: che la speranza esiste in ogni essere umano, e che ogni bambino, per quanto ferito, fisicamente, psicologicamente o spiritualmente, "può essere restaurato". Così sosteniamo centri di doposcuola e arti, musica, sport e ogni altra iniziativa possibile per intervenire intellettualmente, fisicamente e psicologicamente. Durante gli anni della crisi e fino ad oggi, abbiamo realizzato più di 50 programmi che hanno coperto la maggior parte dei bisogni su due fronti: generi di prima necessità (cibo, bevande e medicine) e ricostruzione (case e posti di lavoro).

I nostri progetti danno priorità alle nuove famiglie che si sono formate dal 2010 fino ad oggi. Abbiamo coperto i loro bisogni di cibo e indumenti, le spese mediche soprattutto per quanto riguarda la gravidanza e il suo follow-up dopo la nascita. Non abbiamo escluso da questo sostegno le coppie di fidanzati, che ancora oggi sosteniamo attraverso un progetto speciale per incoraggiarle a sposarsi e costruire famiglie sane. L'altruismo del nostro lavoro ha impressionato e attirato un sacco di persone che si sono generosamente associate come volontarie in questo servizio di emergenza e ricostruzione. Una delle caratteristiche più belle della nostra missione è che il nostro servizio è stato diretto non solo ai nostri cristiani di rito latino, ma a tutti i cristiani di tutte le diverse chiese di Aleppo e anche ai musulmani.

- **La salvezza compiuta da un Altro**

Ciò che la gente ha visto era un frate francescano che indossava l'abito marrone e che li serviva. Ma quello che vidi io fu il "Qualcuno", Gesù, che era sempre presente in mezzo alle macerie, nel mezzo del piagnisteo e del piagnucolio. Questa Persona ha il potere del "Vento divino" che "spazzava le acque" "all'inizio" per creare e mettere tutto in ordine (Gen 1: 1-2). È la Persona che era presente con i tre uomini nella fornace di Babilonia che era "riscaldata sette volte più del solito" (Daniele 3:19). A causa Sua, "il fuoco non li ha toccati né provocato dolore o danno. Poi quei tre nella fornace con una voce cantarono, glorificando e benedicendo Dio(Daniel 3:50-51).

Ciò che abbiamo ottenuto nella nostra missione di frati francescani in Medio Oriente in tutta la Siria, e specialmente ad Aleppo, è in realtà "Salvezza". Ancora oggi molti attribuiscono questo lavoro a quella persona che indossa quell'abito marrone; e io continuo a spiegarlo che c'è "Qualcuno" che ci è stato dato, il Figlio. Solo per mezzo di Lui un umile discepolo può "partire dal nulla.

Per me, la mia partecipazione è semplice e profonda. Viene attraverso la mia fede nella Sua vocazione, nella Sua presenza e nella Sua opera. Una fede che si è

tradotta in totale disponibilità ad andare con Lui ovunque Lui voglia, lasciandolo lavorare attraverso di me.

3- Dio è fedele alla sua alleanza

- “Dio mi ha dato molti fratelli” (San Francesco)

Tutto ciò che abbiamo fatto, siamo molto convinti che sia opera dello Spirito di Dio, lo Spirito dell'amore. Grazie a questo Spirito, siamo incoraggiati a dare anche noi stessi per questa missione.

In questo "campo di battaglia", non siamo soli: la crisi ci ha mostrato molti fratelli e sorelle provenienti da tutto il mondo, sia credenti che persone di buona volontà. Anche se non conosciamo i loro volti, abbiamo sperimentato il loro amore pratico per noi. Anche loro hanno risposto alle ispirazioni dello Spirito Santo e sono diventati "veri partner" nella Missione della Chiesa, la "Missione Francescana" ad Aleppo. Essi manifestano per noi la fedeltà di Dio, che è sempre al nostro fianco, che ci accompagna con tutta la sua provvidenza.

- Dio non ci abbandonerà

Una volta una famiglia con due bambini venne e mi chiese: "Padre, lavoriamo giorno e notte, ma possiamo guadagnare solo metà delle spese alimentari per la nostra famiglia. Non progrediamo in nulla e non vediamo un futuro per noi nel nostro paese. Forse, abbiamo commesso un errore nel rimanere qui; forse avremmo dovuto decidere di emigrare anni fa?

Ho risposto loro dicendo che stiamo ancora vivendo il "duro inverno". Da un albero in questa stagione, non dovremmo aspettarci frutti o un "progresso" nel suo crescere, ma solo la resistenza al vento forte, al freddo e tutte le tempeste. Ho detto loro di non preoccuparsi se, economicamente, non potevano vedere il minimo progresso". Ciò che è importante per questo periodo di difficoltà, è che si conservi la fede, che dà un altro punto di vista alla realtà nella quale vivono.

Nella perseveranza della fede, una "via nel deserto" sarà sempre aperta per voi. In effetti, in tutti questi anni passati nella crisi, forse non abbiamo fatto progressi, ma non abbiamo neppure vissuto un "regresso". Non abbiamo passato un giorno senza qualcosa da mangiare. Abbiamo avuto sete, ma non siamo morti per mancanza d'acqua. Come regalo di Natale, dalla Chiesa, 100 bambini hanno preso sei “pezzi di vestiti” e tutte le famiglie hanno ricevuto i soldi per comprare 200 litri di olio da riscaldamento. Tutti miracoli che anche come Chiesa non ci aspettavamo che accadessero.

Ho anche detto loro che, secondo la mia breve esperienza di vita e la lunga esperienza della storia della Chiesa, il momento della tempesta, delle difficoltà, è il più fecondo perché in esso, Dio interviene manifestandosi con tutta la sua potenza. Noi non vediamo alcun futuro per noi, cristiani del Medio Oriente o cittadini siriani, ma noi mettiamo la nostra speranza in Lui. Quando cantiamo in un inno del periodo dell'Avvento, Gesù "è la speranza delle nazioni", diciamo proprio che Lui è la nostra speranza.

La pianta che è la Chiesa era ed è ancora sempre in fiore durante le tempeste e le tempeste di tutti i secoli passati. E una delle caratteristiche di questa pianta è di dare fiori nelle tempeste e durante le tempeste. I periodi peggiori di persecuzione e di resistenza alla fede erano e sono ancora i momenti più fecondi in cui la Chiesa può crescere.

Conclusione: messaggio di speranza e ringraziamenti

Cari amici, so che anche negli Stati Uniti potete avere diversi "inverni lunghi e duri". Forse vedete le alte "onde del Lago di Tiberiade [che] sono così forti", e cominciate a pensare che "la barca è in grave pericolo". Ricordate che abbiamo sempre, non "qualcosa da cui partire" ma "qualcuno con cui iniziare". Entra in una chiesa e guarda l'altare, che rappresenta il cuore di ognuno di noi, l'"Altare vivente" e ricorda che questo Qualcuno è fedele: sta facendo la Sua parte, ma sta aspettando la tua e la mia.

Voglio mandare un ringraziamento speciale a tutti i nostri amici e benefattori. Grazie a tutti coloro che hanno pregato per noi. Grazie anche a tutti coloro che, con sacrifici, ci stanno inviando "qualcosa da cui partire" per aiutare i nostri poveri fratelli e sorelle. Abbiamo fatto molto negli ultimi anni fino ad oggi, ma abbiamo molte più sfide e innumerevoli esigenze da affrontare nel prossimo futuro. Ecco perché, mentre ringraziamo Dio e i nostri amati amici, chiediamo ai nostri partner nello spirito dell'amore di comprendere la profondità e la continuità della crisi nel nostro paese. Con loro possiamo ancora fare molto di più per il bene delle persone. Non ho molto altro da dire, ma desidero ripetere i miei ringraziamenti a tutti gli organizzatori di New York Encounter per questa opportunità. Mi dispiace ancora una volta di non essere stato in grado di essere con voi di persona. Ma ciò che mi dà più consolazione è lo Spirito di Comunione che ci sta unificando anche quando siamo lontani, gli uni dagli altri. Questo Spirito di Comunione sta facendo di tutti noi in tutto il mondo, "un corpo e un'anima".

Vorrei finire con le parole di San Paolo agli Ebrei che potrebbero andare bene per te e per noi: "Con così tanti testimoni in una grande nuvola intorno a noi, anche

noi, quindi, dovremmo buttare via tutto ciò che ci appesantisce e il peccato che si aggrappa così strettamente e con perseveranza continuare a correre nella gara che ci attende. Teniamo gli occhi fissi su Gesù, che ci guida nella nostra fede e la porta alla perfezione "(Ebrei 12: 1). Questo Gesù, infatti, è il Qualcuno dato a noi, qualcuno da cui partire.

Possa Dio benedire questo incontro del 2019, e che tutti i discorsi e le attività possano rivelarsi un mezzo bello ed efficace per condividere speranza, fede e bellezza. Che tutti i partecipanti si allietino e siano ripieni di ogni gioia e pace; che tutti possano uscire dopo la fine dell "'evento" di amicizia, arricchiti con "qualcosa", o Qualcuno, "per iniziare", per cambiare tutto il nostro mondo e tutta la nostra realtà, per noi e per tutti quelli che ci circondano nel "Regno dei Cieli".

Father Ibrahim